



Papa Francesco e l'ecumenismo

COME STILE IL DIALOGO FRATERO

Fin dai primi momenti del suo Pontificato, papa Francesco ha lasciato trasparire chiaramente la sua precisa volontà di ridare slancio all'ecumenismo. Il suo stile sarà quello del dialogo fraterno, paziente, in tutte le direzioni, fatto di gesti significativi più che di parole.

In quel 1964 – penultimo anno del Vaticano II – Jorge Mario Bergoglio era un giovane docente di letteratura e psicologia nei seminari di Buenos Aires e di Santa Fé, non ancora prete (lo sarebbe diventato un lustro più tardi). In quell'anno, il 6 agosto, Paolo VI firmava quella che è considerata unanimemente l'enciclica del dialogo, l'*Ecclesiam suam*, sorprendendo il mondo ecclesiale tutto impegnato a seguire l'andamento del Concilio.

Perché Montini aveva scelto di dedicare tempo e impegno a stilare un altro documento, oltre a quelli che i padri conciliari stavano sfornando? Si tratta di una domanda non da poco. La risposta, peraltro, sembra evidente: egli intendeva fornire una chiave di lettura, personale quanto autorevole, da utilizzare per comprendere al meglio il senso dell'assemblea vaticana. A suo parere era giunto il momento in cui “la Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si

trova a vivere”; anzi, scrisse con un bell'effetto di *climax*, «la Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio» (*ES* n.67). Non è casuale, infatti, che il termine latino qui utilizzato sia *colloquium*, a indicare la dimensione quotidiana, feriale, non necessariamente collegata a una prospettiva filosofica; mentre *dialogus* sarebbe comparso solo nei testi conciliari successivi all'enciclica montiniana. Che ancor oggi risulta utile a chiarire il significato dell'esperienza del dialogo, che per la prima volta nella sua lunga storia la Chiesa di Roma decideva di porre nel cuore della propria autocoscienza. Al n.83 Paolo VI ne spiega i principali caratteri: «La chiarezza innanzitutto; il dialogo suppone ed esige comprensibilità, è un travaso di pensiero, è un invito all'esercizio delle superiori facoltà dell'uomo; basterebbe questo suo titolo per classificarlo fra i fenomeni migliori dell'attività e della cultura umana».

L'ecumenismo riprende respiro

Ripercorrere l'*Ecclesiam suam* è importante, dunque, non solo per cogliere la portata dei due documenti che il Vaticano II dedica al dialogo: l'*Unitatis redintegratio*, sull'ecumenismo, e la *Nostra aetate*, sull'incontro con le grandi religioni mondiali; ma anche per spiegare le ragioni per cui, con l'elezione di papa Francesco lo scorso 13 marzo, il popolo del dialogo – reduce da stagioni non certo entusiasmanti, segnate più da delusioni che da attese compiute – ha risollevato il capo ed è tornato a sperare. Con ragioni che erano emerse da subito, da quel saluto dal balcone di San Pietro: a partire dalla scelta del nome, che rimandava evidentemente al Poverello d'Assisi, come ha spiegato un paio di giorni più tardi lui stesso, per il tema della povertà, della pace e della custodia del creato. Impossibile dimenticare, però, che san Francesco è anche colui che ebbe il coraggio di confrontarsi con l'islam con un atteggiamento pacifico e aperto (fu a Damietta, in Egitto, nel 1219, in piena epoca crociata); e che al numero 16 della sua *Regola non bollata*, quella più vicina al suo spirito originario, affidava l'efficacia del suo messaggio evangelico *sine glossa* prima di tutto alle opere e alla testimonianza del buon esempio, e solo in un secondo tempo ad un'esortazione verbale.

L'abbraccio con Bartolomeo I°

Oltre al nome, è apparsa chiara la sua scelta di autodefinirsi preferibilmente vescovo di Roma, e non papa. Non si tratta, sia chiaro, di un problema di modestia, o, peggio, di un bizantinismo: si è papi in quanto vescovi di Roma, e non viceversa; Roma, *che presiede nella carità tutte le chiese* (citazione tratta da Ignazio d'Antiochia). Un'opzione carica di significati anche nell'ambito del dialogo ecumenico, dato che le modalità con cui viene vissuto e percepito il primato petrino è ancora uno degli ostacoli più significativi in chiave di unità delle Chiese (come aveva sottolineato lo stesso Giovanni Pao-

lo II nell'enciclica *Ut unum sint*, del 1995, dove, al n.96, era giunto a chiedere ai responsabili delle Chiese e ai loro teologi di avviare sul tema «un dialogo fraterno, paziente, nel quale potremmo ascoltarci al di là di sterili polemiche»). Ecco allora che non appare casuale che, una settimana dopo l'elezione, in occasione dell'incontro con i leader delle chiese cristiane e delle grandi religioni papa Francesco, nella Sala Clementina – dove uno strappo al protocollo evidenziava l'assenza del trono, sostituito da un semplice seggio – abbia compiuto il gesto che fece Paolo VI a Gerusalemme con il patriarca di Costantinopoli Athenagoras (5/1/1964): ha abbracciato il patriarca Bartolomeo I e l'ha chiamato Andrea in quanto erede dell'Apostolo, così come Athenagoras chiamò Pietro l'allora papa Montini. «Ci ralleghiamo di tutto cuore con la vostra amata santità per la vostra elezione ispirata da Dio e l'assunzione dei vostri doveri quale primo vescovo della Chiesa cattolica», ha detto a sua volta Bartolomeo I al pontefice, aggiungendo che «compiti enormi per



Papa Francesco e il presidente della Chiesa evangelica in Germania Nikolaus Schneider

l'unità l'attendono». Nel frangente il vescovo di Roma si è riproposto non solo di «continuare nel cammino verso l'unità della chiesa», ma anche di proseguire il dialogo «che ha portato frutti» con l'ebraismo, senza tralasciare quello con le altre religioni, *in primis* con i «musulmani che adorano Dio unico, vivente e misericordioso».

In sintonia con il Vaticano II

Nella stessa direzione vanno letti la ribadita fedeltà al Vaticano II, il ricordo dello «specialissimo vincolo spirituale» che lega il popolo cristiano a Israele, e la citazione delle parole che Giovanni XXIII pronunciò nel suo discorso di inaugurazione del concilio l'11 ottobre 1962, ossia che «la Chiesa cattolica ritiene suo dovere adoperarsi attivamente perché si compia il grande mistero di quell'unità che Cristo Gesù con ardentissime preghiere ha chiesto al Padre Celeste nell'imminenza del suo sacrificio». Due giorni dopo, il 22 marzo, parlando al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede solo in italiano, papa Francesco ha indicato poi le linee-guida del pontificato, affermando fra l'altro che «non si possono costruire ponti tra gli uomini dimenticando Dio» e definendosi «costruttore di ponti». Fino a dirsi desideroso che «il dialogo tra noi aiuti a costruire ponti fra tutti gli uomini, così che ognuno possa trovare nell'altro non un nemico, non un

concorrente, ma un fratello da accogliere e abbracciare». Del resto, ha confessato con un cenno autobiografico, le sue stesse origini lo «spingono a lavorare per edificare ponti». Infatti, «la mia famiglia è di origini italiane; e così in me è sempre vivo questo dialogo tra luoghi e culture fra loro distanti, tra un capo del mondo e l'altro, oggi sempre più vicini, interdipendenti, bisognosi di incontrarsi e di creare spazi reali di autentica fraternità».

Una ribadita volontà di dialogo

In quest'opera è fondamentale anche il ruolo della religione: «Non si possono vivere legami veri con Dio, ignorando gli altri. Per questo è importante intensificare il dialogo fra le varie religioni, penso anzitutto a quello con l'islam, e ho molto apprezzato la presenza, durante la messa d'inizio del mio ministero, di tante autorità civili e religiose del mondo islamico». Un paio di settimane più tardi, l'8 aprile, un viaggio a Roma del presidente delle Chiese evangeliche in Germania, Nikolaus Schneider, ha rappresentato la prima visita privata di un *leader* protestante da papa Bergoglio. Si è trattato, riferiscono le cronache, di un incontro caloroso in cui i due si sono reciprocamente definiti fratelli; e in cui si è parlato di un appuntamento che si presenta assai rilevante per tutto il mondo evangelico, il cinquecentesimo anniversario della Riforma pre-

GIORGIO SGUBBI

Pensare sul confine

Saggi di teologia fondamentale

PREFAZIONE DI PIERANGELO SEQUERI

Davanti alla sfida dei nuovi ateismi, la teologia è chiamata a offrire risposte. I saggi raccolti nel volume offrono un valido contributo alla secolare discussione sul rapporto ragione-fede e all'attuale dibattito sulla fede. L'autore si rivolge non solo agli specialisti, ma a quanti vogliono approfondire la dinamica cristiana.

«BIBLIOTECA DI TEOLOGIA DELL'EVANGELIZZAZIONE»
pp. 368 - € 30,00

EDB www.dehoniane.it



visto per il 2017, del quale Schneider ha evidenziato: «Questa ricorrenza non intende essere un appuntamento puramente tedesco e non vuole neanche mettere in risalto Lutero come eroe, ma anzi, vuole celebrare il ritorno al vangelo, e questa è una cosa che riguarda tutti i cristiani, quindi include anche i cattolici.»

Occorre dire, del resto, che la consuetudine dei rapporti fraterni con esponenti di varie religioni era già un atteggiamento abituale per l'arcivescovo di Buenos Aires Bergoglio. Le buone relazioni con gli ebrei sono testimoniate, fra l'altro, dal volume scritto a quattro mani con il rabbino Abraham Skorka, *Il cielo e la terra*, fra i primi usciti in italiano dopo la sua elezione. In occasione del *Te Deum*, la liturgia di ringraziamento di fine anno, egli era solito chiedere ai leader religiosi locali di partecipare alla cerimonia e, negli ultimi anni, li invitò anche a recitare una preghiera. Non mancano testimonianze di un suo rapporto fraterno con l'imam della capitale argentina. Nel libro sopra citato, sostiene fra l'altro che «Dio si fa sentire nel cuore di ogni persona. E rispetta anche la cultura dei popoli. Ogni popolo coglie una visione di Dio, la traduce in accordo con la propria cultura e la elabora, perfezionandola, dandogli una specifica forma». Fino ad accreditare la sensazione che, se per Benedetto XVI dialogo interreligioso e dialogo interculturale si muovono su due piani diversi, e in particolare con l'islam, sarebbe praticabile solo il secondo, Francesco ritenga che il confronto religioso e quello culturale siano strettamente connessi, e che l'uno non possa procedere senza l'altro.

Coerenza con il suo stile di pontificato

Del resto, al di là dei suoi primi passi nelle sue relazioni con le altre chiese e le altre religioni, un motivo di speranza per il popolo del dialogo va rintracciato nella scelta del suo stile di pontificato. Cosa che, beninteso, va ben oltre i pur rilevanti cambiamenti nella quotidianità che i media hanno puntualmente sottolineato. Il riferimento, infatti, è alla visione del cristianesimo suggerita dal

teologo Cristoph Theobald, quando rilegge *il cristianesimo come stile*. Perché ciò che Gesù fa e dice nei suoi incontri è un tutt'uno con il suo essere, in lui ci sono un'assoluta unità e trasparenza di pensiero, parola e azione che sono manifestazione del Padre: dal suo stile emerge la provocazione di un cristianesimo che apprende, mentre le patologie e le infedeltà al vangelo che pervadono ogni epoca della storia ecclesiale – compresa la nostra, alla fine del regime di cristianità – possono essere lette come rottura della corrispondenza tra forma e contenuto. Quando prevale la forma, si ha un cristianesimo ridotto a estetismo liturgico, istituzione gerarchica, struttura dove, però, è assente la sostanza di quell'amore che porta Gesù fino alla croce. Se invece prevale il contenuto, si ha un cristianesimo ridotto a impianto dottrinale e dogmatico, verità fatta di formule cui credere, priva di un legame vitale con l'esistenza delle persone. Una Chiesa fedele allo stile di Gesù, perciò, non si presenta come istituzione detentrici di un sistema di dogmi da insegnare al mondo, ma spazio in cui le persone trovano la libertà di far emergere la presenza di Dio che già abita la propria esistenza. Ogni persona – quali che siano la sua religione, il suo pensiero e la sua cultura – è portatrice di un'immagine di Dio che aspetta di rivelarsi come per gli apostoli nella Pentecoste, cioè di fare proprio lo stile di Gesù: quindi, i cristiani dovrebbero essere in ricerca della manifestazione di Dio propria di ogni religione, cultura e pensiero, invece di assumere atteggiamenti di svalutazione e condanna.

Almeno per ora, si può affermare che papa Bergoglio abbia ben chiara questa traiettoria, e abbia scelto di vivere in prima persona questo stile. È questo l'atteggiamento che può far sperare che, esauritosi il tempo di quello che il card. Kasper aveva definito *il dialogo delle coccole* (Sibiu 2007), possa cominciare la stagione del dialogo, della franchezza e della collaborazione: quello di cui le Chiese, le religioni stesse e il mondo intero hanno un estremo bisogno.

Brunetto Salvarani

► 2-8 giu: dom Alessandro Barban “La fede nelle lettere di Paolo”

SEDE: Oasi Divin Maestro, Via Montanino 11 52010 – Camaldoli (AR) – Tel. 0575.556016 – Fax 0575.556156 – e-mail oasidm@aruba.it

► 9-15 giu: p. Honorio Martin Sanchez, osm “Nella sequela del Signore per ravvivare il dono della fede”

SEDE: Casa di spiritualità S.Maria del Covolo, Via Covolo 152 – 31017 Crespano del Grappa (TV) – tel e fax 042353044

► 12-22 giu: p. Francesco Rossi De Gasperis sj “Partire da Gesù risorto. Lectio divina sui vangeli della Resurrezione”

SEDE: Oasi Divin Maestro, Via Montanino 11 52010 – Camaldoli (AR) – Tel. 0575.556016 – Fax 0575.556156 – e-mail oasidm@aruba.it

► 16-24 giu: p. Salvatore Zanda sj “Venite e vedrete”

SEDE: Comunità di preghiera Mater Ecclesiae, Via della Pineta Sacchetti 502 – 00168 Roma – Tel e fax 063017936 – e-mail mater.eccl@tiscalinet.it – www.centromaterecclesiae.it

► 22-29 giu: don Francesco De Luca “Cerco i miei fratelli (Gen 37,16)”

SEDE: Casa S.Dorotea Centro di Spiritualità Via Sottocastello 11-31011 Asolo (TV) tel.0423952001 fax 0423950151 e-mail asolo.centrospiritualita@smsd.it – www.smsd.it/asolo

► 23-28 giu: don Paolo Scquizzato “La forza della debolezza”

SEDE: Casa di spiritualità “Mater Unitatis” – Via Alessandro Manzoni, 42 10040 Druento (TO); Tel e Fax 011.984.6433; http://materunitatis.cottolengo.org

► 23-29 giu: Dom Mario Zanotti “Viaggio di liberazione alla scoperta della presenza di Dio nella nostra vita”

SEDE: Oasi Divin Maestro, Via Montanino 11 52010 – Camaldoli (AR) – Tel. 0575.556016 – Fax 0575.556156 – e-mail oasidm@aruba.it